

Confalonieri: una cosa è il conflitto di interessi, che c'è, una cosa è questa legge. Su premier e fascismo ha detto: «Sarebbe meglio che stesse un po' più zitto»

«Se la Gasparri non cambia, me ne vado»

Annunziata: non si può fare una legge che detta regole ad alcuni e lascia fuori altri

DALL'INVIATA **Federica Fantozzi**

BOLOGNA Lucia Annunziata ribadisce il suo no alla legge Gasparri di riforma del sistema radiotelevisivo: «Ho messo sul tavolo le mie dimissioni se quella legge passa così com'è. Questo annuncio è l'unico modo che ho per rendere visibile il mio disagio». Per la presidente Rai, in particolare, ci sono due rilevanti obiezioni tecniche all'avvio del digitale terrestre: la mancanza di un piano industriale nonché di copertura finanziaria. In altri termini, il servizio pubblico si inoltrebbe lungo un percorso senza le risorse necessarie a sostenerlo. Lo dice a chiare lettere la Annunziata: «La Rai sta andando ad approvare un progetto su pressioni politiche. Ma io non voglio essere ricordata come la presidente che ha indebitato la Rai, né voglio essere invocata quando dovrà vendere i suoi immobili per coprire i costi del digitale. Se la portiamo in un posto dove verrà dissanguata, di pluralismo non si sentirà più parlare. E io non firmo l'inizio della fine».

Queste ed altre le preoccupazioni espresse in un dibattito sul futuro del settore dell'informazione, alla Festa nazionale dell'Unità, cui hanno partecipato il presidente di Mediaset Fedele Confalonieri, molto fischiato ma anche applaudito dal pubblico, il responsabile Informazione della Quercia Fabrizio Morri e il giornalista Curzio Maltese, più provocatore che moderato.

Sul banco degli imputati finisce presto la legge di riforma del sistema ancora in discussione al Parlamento. Attacca Morri: «Quella legge ha preso nome da un ministro pro tempore, ma molti in Italia sanno che non è farina del suo sacco...». E al governo chiede: «Una legge buona e seria sul conflitto di interessi e un tavolo di confronto con l'opposizione». Anche per la Annunziata «non si può fare una legge che detta regole ad alcuni, i giornali, lasciando fuori altri, cioè il conflitto di interessi» che invece «è il grande quadro dentro cui tutto si muove». Confalonieri ammette che il conflitto c'è («è evidente e sarebbe idiota negarlo») ma trova giusto regolarlo a parte, come fa il ddl Frattini: «Perché fare un caffè latte o un melange?».

Sulle sorti della Rai il timore della Annunziata è duplice: oltre a «un abbassamento complessivo dell'identità del prodotto», il rischio è che la tv di Stato finisca «schiacciata» fra le reti del Biscione e il nuovo polo Sky del magnate australiano Rupert Murdoch. Confalonieri glissa sulla convinzione espressa prima da Rutelli che il Capo dello Stato non firmerà la legge nei termini attuali: «Si vede che Rutelli ha un filo diretto con il Quirinale, io no» è la secca replica. Stessa risposta sulle perplessità che avrebbe l'Unione Europea: «I due presidenti delle Authority fanno il loro mestiere di watchdog, di cani da guardia. Poi interverranno il Parlamento, il governo, il presidente



Fedele Confalonieri e Lucia Annunziata durante il dibattito alla festa dell'Unità di Bologna. Foto di Andreas Solaro

il caso

Arriva la sentenza Dell'Utri. E i giudici diventano matti...

Sandra Amurri

Nel paradossale tentativo di attribuire il colpo, all'indomani della prima puntata della ormai famosa intervista al settimanale "The Spectator", Berlusconi e gli estensori del suo pensiero, avevano spiegato che "matti" erano soltanto alcuni magistrati, anticipando ciò che sarebbe apparso nella seconda. Puntata in cui, come si sa, il Presidente Berlusconi per difendere l'amico Dell'Utri e l'alleato politico Cuffaro è uscito allo scoperto. In verità che il riferimento fosse ai magistrati siciliani impegnati in processi ed indagini che, comunque, "lo riguardano", era chiaro, tanto che riandando indietro nel tempo si trova che dapprima Berlusconi, poi Dell'Utri li avevano già definiti "pazzi". Il 29 settembre del 1999, infatti, Berlusconi, allora capo dell'opposizione, per la prima volta pronunciò l'ormai nota invettiva: "Oggi è il mio compleanno e mi occupo della mia famiglia. Dei pazzi e delle loro pazzie mi occuperò domani". Si riferiva al Pm Anna Maria Palma, che con Nino Di Matteo ha sostenuto l'accusa nel processo per le stragi del '92. Palma si era nientemeno "permessa", nel corso della requisitoria del "Borsellino ter", naturalmente in un'aula di Tribunale e non sulla stampa.

di evidenziare alla Corte la necessità di continuare il lavoro poiché tre filoni di indagini, sfociati in altrettanti processi, non erano stati sufficienti ad individuare tutti i responsabili della strage di via d'Amelio, in cui morirono il giudice Borsellino e cinque agenti di scorta. In particolare il Pm Palma chiedeva di "...proseguire le indagini per stabilire se la strage fosse stata compiuta da Cosa Nostra su richiesta dei soggetti esterni, citati dal pentito Salvatore Cancemi, che aveva fatto i nomi di Berlusconi e Dell'Utri, o se fosse stata fatta nella inconsapevolezza di questi ultimi, nella convinzione tuttavia di far loro un favore in quanto restava sufficientemente provato che nel periodo della strage esistevano rapporti tra questi "soggetti esterni" ed i vertici di Cosa nostra".

L'invettiva ai magistrati si ripeté pochi mesi dopo. Stavolta a lanciarla è Marcello Dell'Utri. Il 10 aprile del '99, infatti, l'"amico fidato del Cav", - come lo ha definito l'acuta penna di Giancarlo Perna lunedì 8 settembre su "Il Giornale", quotidiani di proprietà della famiglia Berlusconi -, dichiara ad un importante quotidiano che i magistrati Ingroia e Gozzo, Pm nel processo che lo vede imputato per concorso esterno in

associazione mafiosa sono "Pazzi, pazzi come Milosevic". Il processo a Marcello Dell'Utri, dopo i tanti tentativi della difesa di allungarne i tempi anche attraverso la richiesta di spostarlo in altra sede, ritenendo che a Palermo vi fosse il sospetto che le condizioni ambientali potessero influire sull'imparzialità dei giudici, richieste puntualmente respinte dal collegio del Tribunale presieduto da Leonardo Guarnotta, è ormai arrivato alle battute finali: la sentenza, infatti, è prevista per dicembre. Una sentenza che, evidentemente, preoccupa molto Berlusconi visto che, come si sa si è sottratto alla richiesta del Pm di essere ascoltato in qualità di testimone avvalendosi della facoltà di non rispondere e lo induce ad assumere posizioni e toni così sconsiderati da suscitare forti distinguo all'interno della sua stessa coalizione oltre che ad esporlo ad un fuoco incessante di critiche, come mai in passato, da parte dell'opposizione. Un processo, quello al senatore Dell'Utri che si protrax da molti anni, in cui i pm hanno ricostruito, avvalendosi delle consulenze tecniche dell'investigatore della Dia Ciuro e del dirigente di Bankitalia Giuffrida, la storia contabile-finanziaria (592 pagine) dei flussi di denaro transitati

dalle società SAF e Servizio Italia, partecipate della BNL, alle holdings della Fininvest, in cui sono state rilevate diverse e "sospette" anomalie. Oltre ai contestati presunti rapporti con i mafiosi Bontade e Teresi. Alla ormai più che nota assunzione come stalliere di Mangano, boss della famiglia di Porta Nuova, la stessa di Buscetta e di Calò, portato da Dell'Utri, al quale lo aveva presentato Tanino Cinà, secondo i giudici uomo d'onore della famiglia di Malaspina, secondo Dell'Utri, semplicemente uno dei padri dei tanti ragazzi che imparavano a giocare a calcio nella scuola in cui lui faceva l'istruttore. "Non ho mai neppure sospettato che Cinà fosse un mafioso e nemmeno vicino ad ambienti di mafia", disse nel '96 aggiungendo: "Lo frequento ancora oggi e gli sono legato da grande amicizia". Stesse parole spese per Mangano, già condannato all'ergastolo per omicidio e per associazione mafiosa morto in carcere qualche anno fa. "Fu una leggerezza presentare Mangano al Cav?", domanda il giornalista Perna a Dell'Utri sempre nella stessa intervista apparsa l'8 settembre scorso. "Nel '74 Mangano non era mafioso ma un capace lavoratore", risponde Dell'Utri che, nientemeno, aggiunge "Se poi si è rive-

lato tale, e non so se sia accertato, è un altro discorso". Il processo è stato arricchito dalle dichiarazioni del collaboratore di giustizia Antonino Giuffrè, braccio destro del superlatitante Provenza. E, recentemente, dalle intercettazioni ambientali effettuate l'11 maggio del 2001, a pochi giorni dalle elezioni politiche, a casa del boss della famiglia mafiosa di Brancaccio, Giuseppe Guttadauro, che nei ritagli di tempo faceva anche il medico. Trattati di conversazioni in libertà con amici, e non di telefonate occasionali, in cui ci si augurava che vinca la destra... "Berlusconi se vuole risolvere i suoi problemi, ci deve risolvere pure quelli nostri, quantomeno... i processi...", dice Guttadauro l'amico: «È buono che toglie la tassa di successione, tutta l'Italia gli sarà grata... ma tu lo sai quanto risparmierei lui?». Politica, ma anche informazione. Salvatore Aragona, presunto mafioso, suggerisce alcuni giornalisti, secondo lui, affidabili e di uno in particolare dice: "Ha scritto il libro contro Caselli, un libro pure su Andreotti ed è in intimissimi rapporti con Marcello Dell'Utri". Frasi che non costituiscono alcuna prova a carico dei giornalisti, mentre assumono un significato particolare quando si riferiscono a Dell'Utri: "Io

sono stato invitato al circolo che è la sede culturale e intellettuale di Dell'Utri in via Senato (a Milano), in una biblioteca famosa", continua Aragona: "Mi arrivano sempre le cose. Se io gli devo dare delle imbeccate, degli spunti di riflessione, poi lui sa che deve fare". La difesa di Dell'Utri ha chiesto di conoscere la trascrizione delle intercettazioni e di ascoltare Guttadauro ed Aragona. Tutto ciò avverrà nella prossima udienza di martedì 16 settembre, dopo di che a metà ottobre ci sarà la requisitoria e prima che arrivi Natale arriverà anche la sentenza. Marcello Dell'Utri è sicuramente il più "fidato amico" di

Berlusconi, proprio come ci ricorda Perna, l'ideatore e fondatore materiale di Forza Italia, come lo stesso Dell'Utri rivendica con orgoglio: "Io, Previti dopo, se mi permette, mi sono impegnato nella fondazione di FI. I miei collaboratori di Publitalia sono stati i costituenti del movimento". Insomma, l'amico al quale Berlusconi non tutto deve sicuramente molto. Uno di quegli amici che, quattro giorni fa, alla domanda di Perna: "Se lei e Previti non sapete tanto di lui, il Cav vi abbandonerebbe al vostro destino?". Risponde: "Conosco Berlusconi, so che non è così..."

Bananas

di MARCO TRAVAGLIO

TERZA PUNTATA

Per gentile concessione dello Spectator e della Voce di Rimini, siamo entrati in possesso della terza puntata della serial-intervista di Silvio Berlusconi. La anticipiamo volentieri.

Presidente Berlusconi, dove eravamo rimasti?

A quel sant'uomo del Duce. Beh, sant'uomo. A parte il confino, Matteotti, il tribunale speciale, le leggi razziali e la guerra, ce l'aveva pure con noi, con la libera stampa.

Lo capisco. Aveva il mio stesso problema: già all'epoca, l'85% dei giornalisti erano comunisti. E, non essendoci ancora la tv, non aveva conosciuto Costanzo e Mentana, i più pericolosi.

E di Hitler, che ci dice di Hitler?

Non lo conosco. Ma l'ho visto in fotografia, mi pare un bell'uomo, penso di presentarlo a mia moglie. Perché le donne sono tutte mignotte, tranne le mie, eh eh... Questa non scriverla, è troppo elevata per una certa sinistra, ma se fossi in voi darei un'occhiatina a casa, fra un'intervista e l'altra...

Non divaghi: Hitler perseguitava gli ebrei.

Perseguitava! Che paroloni. Non dico che facesse bene, per carità, però questi ebrei sono tirchi, sapete? Avari. Non spendono, non consumano, e uno poi come fa a ridurre le tasse?

Perseguitava anche i gay...

Chiamiamoli col loro vero nome: culattoni, pederasti, invertiti. Basta con questo politicamente corretto. E poi sfatiamoli, i miti della

sinistra: un tocco di creatività nella storiografia imbalsamata, sempre uguale a se stessa, ci vuole. Lo dice anche Galli della Loggia: basta con questa sinistra conservatrice che da sempre torto ai nazi e ragione alla resistenza.

Perseguitava anche i neri...

Vorrete dire i negri. Non abbiate paura, qui si può dire di tutto. Non che io sia razzista: ho un socio arabo e sono sempre stato pieno di siciliani per casa, figuriamoci. Però è un fatto che, a parte il colore che è una cosa loro, i negri hanno anche un altro odore. Vorrei vedere se vostra figlia vi portasse a casa un bel mandingone, che faccia faresti.

Di giudici, con quel che è successo l'ultima volta, forse è meglio non parlare.

Tutt'altro. Parliamone. Mi hanno frainteso. Quando ho detto che bisogna essere matti per fare quel mestiere, volevo semplicemente candidarmi per un posto in magistratura. Dimostrare che ho tutti i requisiti.

I familiari dicono che ha offeso anche Falcone e Borsellino.

Falcone e Borsellino erano gelosi di me, come Montanelli e Biagi. Sono morti di invidia. La verità è che tutti i giudici sono così: vorrebbe-

ro fare i delinquenti, ma gli manca il coraggio.

Non crede di sottovalutare la mafia?

Se c'è qualcuno che non merita quell'accusa sono io. Nel 1974 ho assunto uno dei boss più promettenti, l'ho allevato per un paio d'anni pagandolo dieci volte lo stipendio di un giudice. Per dire quanto ho sempre valorizzato la mafia. Tutti i siciliani dovrebbero esserle riconoscenti quanto me: piaccia o no, la mafia dà lavoro. Come mi diceva sempre Mangano quando passava a ritirare la paga.

Manca solo che riabiliti Al Capone.

Uno dei tanti italiani che hanno pagato una sola colpa: essere siciliani. In fondo, per la legge americana, Al era solo un evasore fiscale. Un collega di Previti.

Lei l'ha visto l'ultimo film su Portella della Ginestra?

Come? Caselli dalla finestra? Magari. No, Portella della Ginestra. Ah, il suicidio di massa dei sindacalisti rossi per dare la colpa agli anticomunisti. No, non l'ho visto. Da quando è morto Bombolo, non vado più al cinema.

Avrà letto qualche libro.

Da quando Previti ha trovato la Mondado-

ri per strada e me l'ha portata, i libri mi tocca già stamparli. Figuratevi se vado anche a leggerli.

Non è anomalo che lei, un presidente del Consiglio, continui a insultare gli altri poteri dello Stato?

Altri poteri oltre al mio? Non ne conosco. La magistratura, per esempio. Ma allora siete fissati. Quelli sono comunisti che inventano reati inesistenti. Prima il furto, per incastrare Bettino. Poi la mafia, per incastrare Marcello. Ora la Costituzione, per incastrare me e Cesare.

Ma allora ha ragione Scalfaro: lei è come Mussolini.

È quel che dico anch'io, solo che i miei non mi danno retta. Per una volta che Scalfaro mi fa un complimento, vanno subito ad attaccarlo. Ma la gente è con me, la gente la pensa come me.

Parecchia gente pensa pure che lei sia un grandissimo bip bip (incomprensibile, ndr)...

Ma io sono così: mi piace scandalizzare, mi diverto a scatenare reazioni, sono imprestato alla politica, rompo il politicamente corretto.

Prossime iniziative, in questo senso?

Pensavo a una scoreggina nell'udienza generale del Papa. E a un ruttone al prossimo G8. Ora però sento Bondi, se ha idee migliori. Vi saluto, e grazie per la vostra missione in Italia. Dopo le bugie dell'Economist e compagnia comunista, avete finalmente descritto il vero Berlusconi.

GIORNI DI STORIA

geografie di oppressione

Cosa sono stati le dittature, i golpe, i regimi militari della seconda metà del Novecento, un lapsus della mente collettiva? Una rimozione o una volontaria omissione? Soprattutto una geografia dell'oppressione e delle violazioni dei diritti umani troppo vicina nel tempo e nello spazio.

Da oggi in edicola con l'Unità a euro 3,10 in più

l'Unità

aprile

Il mensile

UN AUTUNNO NERO: DALLE PENSIONI ALLA SCUOLA
Zanoni, Cardulli, Sasso, Acciarini, Cofferati

IL "PARTITO UNICO" E IL LIBRO DI FASSINO
Tranfiglia, Manca, Garzia

IL VERTICE DEL WTO, LE ACROBAZIE DI BUSH, I MOVIMENTI
Crucianelli, Moliterno, Minicucci

"LA DESTRA HA DIMENTICATO LE REGOLE"
Intervista a Domenico Fisichella

IN EDICOLA

www.aprile.org - info@aprile.org
Per abbonamenti: tel. 0669190675/76